

Neoruralità: l'attività primaria di rigenerazione del territorio

1. Il ruolo storico dell'agricoltura

Nel cuore del territorialismo si esprime la definizione di *“territorio come soggetto vivente”*, complessa interazione di sistemi ambientali, insediativi e culturali/sociali (saperi, sacralità, economie, politiche, forme sociali, denominazione, identificazione, assegnazione di senso); prodotta della plurimillennaria opera di *“territorializzazione”*, azioni antropiche nel tempo; ma non semplice accumulazione di artifici, bensì *continua riconfigurazione della complessità*.

Questa azione costruttrice di territorio è stata nella storia l'agricoltura, l'essenziale e la prima (appunto *“attività primaria”* in senso plurimo e denso), produttrice di cibo, materiali, governo dei cicli ambientali, matrice di luoghi; mediante trasformazione / domesticazione della natura. *Fondatrice anche, in radice, dell'urbano*, della città, nel mito e nel suo processo di costruzione.

Il territorio non esiste in natura, è un *“costrutto”*; e la natura nel territorio è *natura seconda*, riprodotta e governata.

Il tempo lungo della stratificazione del territorio è dispiegato secondo il respiro e il ritmo lento della attività primaria, *secondo i percorsi di “ragione” e “mito”*, a formare la complessità del territorio in una sostanziale compresenza. Ma configurando epoche e tempi diversi secondo la prevalenza o egemonia dell'uno dell'altro di questi due poli.

2. La liquidazione del rurale nella “modernità” dell'urbanesimo industrialista

L'epoca che stiamo vivendo (e che ora attraversa la sua crisi strutturale di sostenibilità) ha costituito *una forte discontinuità* rispetto a questo procedere della storia ed al ruolo centrale del coltivare per trasformare la terra; una discontinuità rappresentata dalla *“forma vincente” della modernità* che ha impresso una smisurata velocità alla trasformazione del territorio, inusitata, mai sperimentata in epoche precedenti.

Il suo fondamento ultimo può ben essere individuato nella *nascita della scienza determinista* e delle sue leggi universali dopo le rivoluzioni copernicana e newtoniana; e nella sviluppo dirompente della *tecnologia* che l'accompagna: l'instaurazione cioè di una *pretesa cognitiva* assoluta ed insieme di una enorme *potenza trasformativa* che si intendono *senza limiti*: certezza e infinitezza.

All'espulsione del sacro immanente, del mito, si accompagna, nello stesso terreno del *“razionale”*, l'emergere *egemone della “ragione strumentale”*: volta alla *produzione di cose* (e delle macchine che le producono) nella loro natura di merci che percorrono il mondo come una *illimitata piattaforma* di scambio; il che rende astratto e riduce a spazio il territorio.

Le teorie del progresso, razionalismo e positivismo, hanno nel seno della loro capacità propulsiva di innovazione questo germe di capacità distruttiva. In particolare le scienze e le

tecniche di pianificazione e progettazione esprimono il dominio del *razionalismo funzionalista* come esito vincente cioè la riduzione del territorio allo spazio/piattaforma percorso dai flussi di funzioni.

E' questo lo *statuto essenziale dell'industrialismo e dell'urbanesimo dominanti*: dal tardo settecento in alcuni paesi dell'occidente, sino al *fordismo* come modello potenzialmente esteso al mondo come forma unica della produzione e della organizzazione sociale connessa; statuto ulteriormente esteso e trasformato nel *post-fordismo* con nell'inclusione crescente nel mondo delle merci dei mondi di vita e dell'intero territorio vivente .

Questa invadente ed insostenibile "*dittatura della ragione strumentale*" pone al centro della sua instaurazione *il genocidio del mondo rurale* e la liquidazione della fertilità complessa dell'attività primaria. Espropriando i "commons", erodendo e marginalizzando il rurale e le sue culture, deportando i suoi abitanti.

Si mantiene in campo l'agricoltura come *agroindustria*; omologazione dei suoi prodotti e loro riduzione a merci come le altre (produzione di "cose. E si pianificano, in luogo del rurale, *spazi aperti verdi* (non più soggetti territoriali con forza propria) a compensazione della urbanizzazione crescente. I parchi (urbani, e "naturali") hanno questo senso.

L'agricoltura perde così i suoi caratteri essenziali e distintivi propri di ciò che costituiva il ruolo storico della sua azione.

E lì sta la ragione ultima del degrado territoriale ed ambientale che rende insostenibile il modello di sviluppo dominante.

3. La riemergenza della attività primaria come matrice di futuro; la svolta ecologica

La questione ambientale ha quindi radice nella *distruzione dell'agricoltura* come cura del territorio, come governo dei cicli e come fonte di ricchezza.

La crisi del rurale è l'altro nome della crisi ambientale

E' infatti sostanzialmente il manifestarsi nel mondo della *consapevolezza della crisi ambientale* nella sua radicalità a rendere di nuovo dicibile ed a far *riemergere il valore della ruralità*

Una consapevolezza che, dopo un lungo processo, si traduce in evento epocale nel Convegno mondiale sull'Ambiente di *Rio de Janeiro*.del 1992; ove si pone al pianeta intero la questione ambientale e *si riconosce universalmente l'insostenibilità del modello* di economia e organizzazione sociale che domina la terra;

Si individua anche una "*Agenda del XXI secolo*" per uscire dalla crisi con una diversa prospettiva generale. Un percorso difficile, misinterpretato per molti versi, con ostacoli ricorrenti e cadute rilevanti; ma che lascia comunque in campo un "*principio di responsabilità*" da allora ineludibile.

Il punto centrale della "dichiarazione di insostenibilità" fu il *rifiuto della "pretesa di infinitezza"* dello sviluppo che stiamo vivendo, quale modello unico estensibile ovunque; e quindi il nodo fondamentale di riposta fu l'affermazione della "*necessità del limite*".

In concetto del limite necessario costituiva *un punto di partenza* di un possibile più complesso dispiegarsi del "progetto ecologico"

Si dovuto però constatare che “il limite” è stato di fatto e prevalentemente interpretato *in termini riduttivi*, isolato dagli elementi progettuali; un concetto “*in negativo*”, di natura *quantitativa* (misurare e ridurre la capacità di carico).

Ma quella svolta ecologica apriva a *ben altri approcci di natura propositiva* in diverse direzioni, alcune già ben esplicitate a Rio altre poi maturate in esperienze economiche/sociali, di lotta politica e di ricerca. E che riguardano e fondano il riemergere del *valore del territorio e del ruolo dell'agricoltura*, incrociando i percorsi fondamentali del *pensiero e della pratica “territorialista”*.

- *La ragione dei mondi di vita*

L'approccio ecologico (teorie e pratiche) implica, uno *spostamento di fondo di tipo epistemologico*, un'altra dimensione del pensarsi e dell'agire rispetto alla dominante ragione strumentale ed al suo correlato tecnologico nella “produzione di cose/merci.

Pone al centro invece *i mondi di vita* e la ragione che li percorre ; una *razionalità comunicativa*, relazionale che si esprime nella “cura”.

Una ragione che accompagna ad un'altra *scienza (della complessità) ed un'altra antropologia* fondate sulla consapevolezza dell'*internità dell'osservatore* al mondo osservato e *della interazione dell'attore* con il contesto/ambiente, secondo processi non lineari: un'altra alleanza tra scienza e natura / vita. che si interseca con il pensiero ermeneutico, con la fenomenologia...

Questo modo di concepire il mondo, questo punto di vista “interno”, riscopre la *complessità del territorio ed il suo valore nel coltivare e nutrire la vita*, produrre cibo e governare i cicli ambientali, fertilizzare la terra..

Tali sono i fondamenti di un progetto ecologico che restituisce *significato fondamentale* , *all'antico ruolo dell'agricoltura* ma declinato come responsabilità *presente e di futuro*.

- *Biodiversità e diversità culturale; la produzione di qualità locale e ambientale, il valore territoriale*

Oltre il tema del “limite” il messaggio di Rio de Janeiro esprimeva significativamente l'affermazione del valore della *biodiversità*: appunto un contenuto *qualitativo e progettuale* non solo difensivo.

I movimenti ed i pensieri che hanno reso possibile quella svolta hanno sin dall'inizio intrecciato la rivendicazione della biodiversità come ricchezza ambientale a quella della *diversità culturale e degli stili di vita* come ricchezza delle forme di civilizzazione e delle economie.

Questo contestualità ha espresso il tema della *sovranità* (alimentare, del proprio territorio e delle sue risorse, dei beni comuni) del diritto a esprimere la propria *identità* e a delineare *le diverse vie* di sviluppo /realizzazione di sé.

Si tratta di una riproposizione forte del tema dei “*caratteri distintivi*” dello spazio come definizione del luogo e della matrice *locale* della rigenerazione del territorio da parte della neo agricoltura

Si esplicita in particolare *il valore territoriale endogeno* (che risiede nei caratteri e nelle culture dei luoghi) espresso da questa produzione agricola che cura l'ambiente/territorio su cui agisce : *la produzione di qualità ambientale e locale*

- *Natura e territorio: la questione ambientale come questione territoriale*

Un ulteriore ricorrente sottovalutazione della svolta ecologica sta nella riduzione del concetto di “ambiente” a quello di “natura”.

Se ciò con cui abbiamo a che fare è storicamente “natura seconda” (riprodotta da azioni antropiche, essenzialmente governata dall’agricoltura) il nostro ambiente è territorio, insieme natura, cultura sistemi insediativi, come si è detto.

La questione ambientale è allora una questione territoriale

Il progetto ambientale riguarda quindi il *ridefinire le azioni dell’uomo nei loro aspetti strutturali*, economie, culture, modalità insediative, che definiscono dell’uomo nei loro l’ambiente/territorio; e prima di tutto consistono nell’attività primaria che presiede ai mondi di vita, al governo dei cicli in particolare. Le politiche dell’ambiente non possono che porre al centro *una attività economica pertinente ed appropriata*. Appunto *l’agricoltura in generale come cura e coltura del territorio*.

Il territorio degli spazi aperti, il territorio rurale, ritorna ad essere soggetto vivo ed attivo, che esprime risorse interne, proprie del luogo, fonte della ricchezza che il progetto ecologico ridefinisce..

4. La svolta antropologica ed i soggetti in campo: movimenti sociali, reti, produzione di codici e norme; e politiche pubbliche

Per quanto ora detto, la svolta ecologica comporta una contestuale *trasformazione antropologica*, che risiede nelle azioni umane di territorializzazione, secondo consapevolezza e responsabilità

Questo vale per le culture, le scienze, le forme di razionalità di cui si è detto, che però *prendono corpo in comportamenti ed azioni di soggetti in campo*; hanno sede cioè essenzialmente in *processi sociali* che ridefiniscono bisogni, esprimono “volizioni” che si differenziano dai modelli di dominanti. E che producono la valorizzazione del territorio.

Il valore del territorio non è infatti il patrimonio territoriale in sé (storico, dato, che spesso è degradato sommerso o residuo di catastrofi) ma risiede *nella riapertura del ciclo di valorizzazione del territorio che i processi sociali mettono in atto*

E tali processi costruiscono la sostanza dei *beni comuni* che non sono solo sistemi del corpo territoriale (terra, acqua, clima, centri storici...) ma anche le pratiche sociali che li attivano: *“il comune” dei saperi, della conoscenza del territorio e della sua cura*.

In particolare nei rapporti tra domanda ed offerta nelle *filiere alimentari* e nello scambio che ne consegue tra città e contesto rurale si esprime una autonomia ed una sovranità (già richiamata) che ha una *grande forza di alternativa e istituisce alleanze* tra produttori e consumatori, riconoscendo il valore delle produzioni di qualità locale ed ecologica e riconquistando consapevolezza di territorio. Ciò ha inoltre un *significato paradigmatico* oltre l’attività primaria stessa. *E’ lo scenario del produrre e scambiare valore territoriale*.

In termini diversi nel mondo, ma in un crescente scambio reciproco, questi processi (che erano esperienze di nicchia o di lotta disperata di sopravvivenza) *formano reti, inducono elementi di altra economia*; e producono anche strutture, forme di servizi e associazioni, luoghi di incontro “all over the world”: *movimenti locali in reti mondiali*.

Giungendo anche a definire *statuti, codici normativi* del valore delle merci e regole dello scambio. Ad esempio “denominazione di origine comunale”, “prezzo sorgente”, “tracciabilità del prodotto”. Indicatori che mirano a dare *riconoscimento e remunerazione a chi produce* qualità e ambiente, riappropriarsi della grande *quota del prezzo rapinata da trasformazione e intermediazione commerciale*, garantire *prezzo equo a consumi* consapevoli.

Il nodo critico di questi processi (che essenzialmente nascono dal sociale e che sociali sostanzialmente rimangono) si pone nella *capacità o meno di interferire e nelle politiche pubbliche e nei processi istituzionali* che spesso comunque incontrano soprattutto a a livello locale. E qui si dispiega un tema ancora molto aperto ma ricco di sperimentazioni in ambiente internazionale in ordine a processi sia “top down” che “bottom up”.

5. Territorio agricolo e città: “forma urbis et agri”

Se il ritorno in campo della centralità dell'agricoltura *riassegna valore intrinseco e endogeno agli spazi aperti rurali*, questo territorio, come si è già sottolineato, diviene di nuovo “soggetto”, forte di una propria cultura e ragione e di una propria produzione di ricchezza.

Costituisce così una *alterità rispetto all'urbano* dominante ed esprime una capacità di *competizione* ma anche di *costruzione di una nuova interazione* con la città; un soggetto che antagonizza il puro valore di rendita immobiliare degli spazi aperti periurbani (e non solo periurbani) .

Si può immaginare allora uno scenario territoriale a più soggetti che fuoriesca da una situazione di *pervasività dell'urbano*, che *però nega se stesso per bulimia* in un'indistinta diffusione dell'urbanizzazione senza profondità e densità culturale e nemmeno funzionale. Una rete senza i nodi, piattaforma territoriale senza densità, *luogo senza “milleu”*:

In particolare i percorsi di riconoscimento e di riappropriazione del territorio che *gli scambi della sovranità alimentare attivano* (anche come paradigma, si ripete,) *ridanno struttura alle relazioni tra città e territorio rurale*. Due soggetti che ritrovano relazione. Questa è una azione rigeneratrice de territorio ma anche di *ridefinizione della città, dell'altro da sé, della sua identità e profondità*.

Sia apre una strada di progetto che *ha fondamento strutturale* (espresso nel “valore territoriale”) .

Si intende anche sottolineare la possibilità che questa relazione tra soggetti possa riconfigurare *una struttura unitaria tra città e campagna*, una ricomposizione dei soggetti in rapporto fertile ; uscendo dalla *modeste riforme del “rururbano” indistinto*, non urbano e non più rurale. Una figura intersoggettiva invece che si può ridefinire come *“forma urbis et agri”*.